

Lettera ad Ughetto

Discorso pronunciato dal Presidente Nazionale dell'ANPI, Gianfranco Pagliarulo, davanti alla lapide in memoria di Ugo Forno

Sabato 7 novembre 2020, Parco Nemorense (Roma)

Caro Ughetto,

come vedi siamo qui. Con te. Non ti abbiamo dimenticato. E come avremmo potuto? Avevi 12 anni quando cadesti in battaglia contro il nazista. Una vita davanti. La famiglia, la giovinezza, l'amore, il lavoro. Quella vita la hai persa. Certo, non potevi immaginare quello che sarebbe successo dopo: la liberazione di tutto il Paese, la Repubblica, la Costituzione, il gusto salato e dolcissimo della libertà, i drammi del tempo buio che oggi viviamo.

Frequentavi la seconda media quando decidesti l'azione, tu e un pugno di altri combattenti, alcuni dei quali ci rimisero la pelle. Come te. Tutti abbiamo paura. Tutti non vogliamo morire. Ma c'è un momento in cui per qualche ragione alcuni di noi, davvero i migliori, decidono che è giusto correre il rischio perché è in ballo qualcosa di importantissimo, di fondamentale. E solo allora il caso diventa scelta, e solo allora si diventa un eroe. Questo succede. Ma a 12 anni? A 12 anni, Ughetto? Al tempo delle mele? Perché? Te lo chiedo. Me lo chiedo. Forse ho capito.

I guastatori tedeschi volevano far saltare un ponte della ferrovia. Tu e i tuoi compagni siete riusciti ad impedirlo. Certo, il ponte della ferrovia era importante. Ma c'era qualcosa di più importante: la dignità. La dignità della tua gente, la gente del tuo quartiere, della tua città, questa città, la più grande e la più importante. La dignità di un popolo e di un Paese. La dignità della tua famiglia. E poi la tua dignità, la dignità di un ragazzino diventato di colpo adulto davanti agli orrori della guerra e dell'occupazione, davanti al tallone di ferro nazista.

Ma tu lo conoscevi il nazismo? Certo che lo conoscevi! Meno di tre mesi prima della tua battaglia, il 24 marzo 1944, erano state massacrate 335 persone alle Fosse Ardeatine. Chissà, forse conoscevi qualcuno di quei poveri martiri. E chissà se sapevi che il giorno precedente al tuo sacrificio, proprio il giorno prima, c'era stato l'eccidio della Storta, la gente di via Tasso, 14 prigionieri assassinati senza un perché, tanto per lasciare il timbro del sangue.

Tu la hai vissuta la guerra. Sai, proprio ieri ho letto una frase del grande pittore tedesco Otto Dix. Te la voglio leggere: «Pidocchi, ratti, reticoli, pulci, granate, bombe, fossi, cadaveri, sangue, grappa, topi, gatti, gas, cannoni, sporco, pallottole, mortai, fuoco, acciaio, questa è la guerra!».

Insomma, Ughetto, la guerra ce l'avevi dentro probabilmente, non perché la volevi, ma perché te l'hanno imposta, come l'hanno imposta al mondo intero, e la ha imposta chi la ha voluta, conducendo l'Italia al disastro. L'Italia fascista ha invaso la Spagna, l'Abissinia, la Libia, la Francia, la Grecia, la Jugoslavia, l'Unione Sovietica.

Un marchio d'infamia, le guerre di aggressione, che è stato cancellato grazie a te e a quelli come te, Ughetto, che ti sei ribellato ai nazisti e alla loro sanguinaria occupazione, sei caduto per salvare i figli degli altri, tu che figli non hai mai avuto, perché non ti hanno dato il tempo, il tempo dell'intimità, il tempo della felicità. Eppure tutti dovrebbero avere diritto a un tempo di felicità, da ragazzi, prima di diventare uomini. Ecco, forse questo è il motivo. Eri un bambino costretto ad essere adulto. Niente tempo spensierato, ragazze, giovinezza. Nel corpo di un bambino, per colpa della sferza della guerra e dell'affronto dei nazifascisti era cresciuto in pochi mesi un uomo, determinato e irremovibile.

Ho letto che i giovani della Resistenza sono stati un po' trascurati dalla storiografia ufficiale. Temo che sia vero, caro Ugo. Eppure la Resistenza fu fatta da quelli come te. Magari di 14, 16, 18, 20 anni. Ragazzi, giovani, tanti renitenti alla leva del finto Stato di Salò, tanti altri, come te, che avevano detto basta a quel maledetto tallone di ferro nazifascista. Tanti come costretti ad essere uomini prima del tempo. Tanti che hanno deciso di declinare con orgoglio il principio di responsabilità, vedi come cambiano i tempi! Tu ieri, bambino adulto che guardava il mondo di macerie e sofferenze e si fa responsabile a 12 anni. Tanti oggi, spesso con grandi responsabilità, che si comportano senza responsabilità, adulti bambini che guardano solo se stessi e contano il numero di mi piace sulla pagina Facebook.

E io ti chiedo, e mi chiedo, e chiedo alle istituzioni: perché a Roma, la Capitale d'Italia, non si fa un monumento a quei ragazzi, i ragazzi della Resistenza? Sì, dedicato proprio a te e a quelli come te. Come i tanti altri ragazzi caduti per la difesa di Roma. I nomi? Carlo Del Papa di 14 anni non ancora compiuti; Antonio Calvani di 16 anni; Maurizio Cecati di 17 anni; Nello Di Mambro, caduto nel giorno del suo diciottesimo compleanno; Salvatore Lo Rizzo di 18 anni; Carmelo Coco di 19 anni, Augo Codani, di 16 anni, caduto il 23 settembre 1943. Li ricorda Felice Cipriani nelle sue ricerche. Come gli scugnizzi delle quattro giornate di Napoli. Come i mille e mille giovani della brigate partigiane del nord.

Lancio un appello alla città, al sindaco, alle istituzioni. Facciamolo questo monumento. Te lo sei meritato. Ve lo siete meritato. Perché siamo liberi grazie a te e a quelli come te.

Chissà quanti sono oggi in Italia i ragazzi che si chiamano Ugo. Mille, diecimila, centomila. Non saprei. Ma sarebbe bello che quella passione, quell'ardore di vita che ti ha portato al sacrificio venga conosciuto dai ragazzi di oggi, dai tanti Ugo, da tutti.

Sapessi, Ughetto, dopo tanti anni, in che situazione ci troviamo! La pandemia, decine di migliaia di morti nel nostro Paese. Sembra una guerra. No, non come la tua. Quella fu una guerra vera, con i bombardamenti. Eppure, come allora i nazifascisti uccidevano, così oggi il virus uccide. Non basta la pandemia, ci vuole pure la crisi economica per i provvedimenti presi perché in qualche modo il killer nascosto lo dobbiamo fermare. E questo comporta malessere, rancore, spesso rabbia. Ed è bene che il governo, meglio, la repubblica risarcisca tutti coloro che sono economicamente colpiti dalla crisi e operi davvero per contrastare il dramma vecchio e nuovo di questo secolo: la povertà. Sai Ughetto, ci sono famiglie che oggi non riescono a mettere insieme il pranzo con la cena. Come al tempo di guerra.

Per questo c'è bisogno di unità e di solidarietà. C'è bisogno di società, perché da solo - come si dice - nessuno ce la può fare. Eppure, pensa un po', da più di quarant'anni ha preso piede, più o meno, con uno slogan: esistono solo gli individui, la società non esiste. È lo slogan di un sistema economico sociale, che in tanti, a cominciare da Papa Francesco, vorremmo fosse davvero arrivato al capolinea. Perché prima degli individui ci sono le persone, perché gli individui sono anonimi, le persone sono ossa e carne, ragione e sentimento, perché gli individui sono soli, le persone vivono del rapporto con altre persone, perché gli individui sono grigi, le persone splendono di tutti i colori dell'arcobaleno. La sanità pubblica, la scuola pubblica, le politiche del lavoro, si possono fare in Italia, in Europa e nel mondo solo se c'è una società organizzata, uno Stato attivo e presente, un sistema di istituzioni efficace e in grado di contrastare degrado e povertà. Sono cose che si possono fare se si parte dalla dignità delle persone e non dall'egoismo individuale. Si possono fare se il valore di ciascuno si calcola per ciò che pensa, sa e fa, e non per quanto, come e dove consuma. Si possono fare se l'orgoglio di ciascuno si misura su quello che fa per tutti e non sul suo conto in banca.

Non basta: oggi ci sono pure i neofascisti, i figli e i nipoti di quelli che ti hanno ammazzato, che vanno in giro per le piazze a incendiare e devastare. Eppure c'è la Costituzione, c'è la legge Scelba, c'è la legge Mancino che ci dovrebbero proteggere da fascismi e razzismi d'ogni tipo. Ma non sempre si applicano. Non va bene. Oggi i fascisti sono un oltraggio a noi e a te e a quelli come te. Un oltraggio ai partigiani di ieri e di oggi.

Dobbiamo cambiare. Dobbiamo sbrigarci a cambiare. Dobbiamo riprendere quelle bandiere che forse tu non hai neppure fatto in tempo a sventolare, e metterle nelle mani dei ragazzi d'oggi, dei giovani d'oggi. Tu lo sai di che bandiere parlo: quelle dove c'è scritto libertà, eguaglianza, democrazia, solidarietà, pace. Cinque paroline leggerissime che nelle mani di una nuova generazione possono diventare un'arma formidabile per cambiare un Paese che le sta smarrendo.

Noi questo vogliamo fare. Noi ANPI, noi che portiamo con orgoglio e passione il testimone che ci hai lasciato, cadendo per noi. Un'arma formidabile! Pensa, oggi regna una nuova solitudine, poi prendi in mano la bandiera della solidarietà e ti trovi insieme agli altri. Prendi quella della libertà, e trovi una via per la felicità. Prendi quella dell'eguaglianza e scopri che fra uguali la società è più giusta. Prendi quella della democrazia e scopri che tutti noi contiamo e decidiamo il nostro destino. Prendi quella della pace, e scopri che la guerra è negazione dell'umanità e che i muri che alcuni vogliono costruire ti imprigionano. Le prendi tutte assieme e scopri il senso della vita, il sapore della conoscenza, il piacere della liberazione.

Ecco, penso che se tu potessi, diresti questo ai ragazzi di oggi, chiederesti loro di impegnarsi per un mondo migliore. E aggiungeresti: "Si può fare, ragazzi. Val la pena vivere la vita, perché pensare agli altri è il modo migliore per pensare a se stessi. Perché non sta scritto da nessuna parte che dobbiate fare sempre il rider, o servire il caffè al bar, o stare a casa disoccupati. E il futuro, ragazzi, dovete costruirlo voi, insieme. Perché? Perché voi siete il futuro".

Mi chiederai: Gianfranco, cos'è oggi per voi, dopo tanti anni, il fascismo? Ebbene caro Ugo, è proprio questo: il fascismo è tutto il contrario della vita e dell'umanità: il fascismo è dittatura, gerarchia, segregazione, guerra, violenza.

Caro Ughetto, se tu fossi con noi oggi avresti 88 anni e ci racconteresti tante cose della tua vita e ci insegneresti ciò che nella tua vita hai imparato. Come tutti i nonni. Come fa ancora il partigiano Mario Fiorentini, che oggi compie 102 anni e a cui facciamo un grandissimo augurio.

Tu, caro Ughetto, ci hai lasciato un grande insegnamento: bisogna sempre combattere quando è in ballo il senso della vita. Così ti ricordiamo, come il partigiano bambino che è stato ucciso, ma che ha vinto, perché mai come oggi, 7 novembre 2020, è attuale il tuo messaggio, mai come adesso è necessario raccogliere il tuo testimone. Oggi è anche l'anniversario della battaglia di Porta Lame, quando a Bologna i partigiani del Settimo Gap sconfissero i nazifascisti e riuscirono a sfuggire infliggendo al nemico gravi perdite. Tu, dodici anni, tu che non hai avuto il tempo di essere felice, hai combattuto per la felicità di tutti.

Oggi viviamo un tempo di malinconia, di solitudine e spesso di rabbia. Ecco come possiamo farti rivivere con noi, qui ed ora. Combattendo come te per un'Italia più uguale, più libera, più unita, più solidale, più democratica, per la felicità di tutti. Insomma, per l'umanità al potere.

Caro Ughetto, come vedi siamo qui.

Sei con noi, nella memoria del passato per combattere nel presente, per costruire una speranza di futuro.

Ciao Ughetto, e grazie!